ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno II - Num. 197
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDI' MARTEDI' 30-31 agosto 1948

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-032 ... — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica ... Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1440.

AURIOL FA APPELLO AGLI EX-PRESIDENTI

Ramadier rinuncia tocca a Schuman

Il "leader" repubblicano popolare inizia stamane le sue difficili consultazioni - Anche radicali e cattolici per lo scioglimento dell'Assemblea

Nuovi grattacapi per Robert Schuman

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Un giornale del mattino, il Parisien Libéré, ha pubblicato ieri una vignetta nella quale si vedeva Marianne (la Quarta Repubblica) mentre guarda i ritratti di Ramadier, di René Mayer, di Schuman, i candidati presentati da Vincent Auriol. «Mi pare di averli già incontrati in qualche posto», dice Marianna al Presidente. E' questo un aspetto del dramma francese. Nel parlamento non ci sono più uomini nuovi, capaci di ispirare fiducia al paese.

Il Presidente Auriol ha incaricato prima di ogni altro un socialista: Ramadier. La scelta era imposta dalle regole del giuoco parlamentare e dalle osservazioni di quasi tutti i presidenti di gruppo. «Sono stati i socialisti a costringere André Marie a dimettersi dopo averci costretto Roberto Schuman, e spetta quindi a loro a raccomodare i cocci». Facendo questo ragionamento, i presidenti dei gruppi parlamentari erano convinti dell'impotenza dei socialisti, ma volevano che questa impotenza venisse constatata da essi stessi, come è avvenuto.

Uscendo dalla presidenza della Repubblica, Ramadier, designato a formare il nuovo gabinetto, ha tenuto a fare ai giornalisti una importante dichiarazione per precisare che «nello stato attuale delle cose, la situazione economica e finanziaria è molto più grave di quanto non si dica», e che il paese «va incontro a un pericolo estremamente grave nei mesi prossimi dal punto di vista sociale e finanziario e quindi politico». Per far fronte a questa situazione Ramadier prevede la necessità di «provvedimenti severissimi», uno sforzo fiscale più forte di tutti quelli fatti finora e altri sacrifici da imporre a tutti in eguale misura.

Dopo aver consultato i rappresentanti dei vari partiti e il suo e dopo una conversazione con il segretario dei sindacati socialisti, il quale lo ha ammonito che non basteranno più le mezze misure ma occorre aumentare realmente il potere di acquisto dei salari per evitare una terribile ondata di scioperi, Ramadier ha rinunciato al tentativo di formare il ministero.

Dalle consultazioni del pomeriggio egli ha potuto rendersi conto che, oltre ai socialisti, solo i cattolici, e probabilmente non tutti, avrebbero votato in suo favore.

Il presidente della repubblica ha fatto chiamare allora Roberto Schuman che ha cominciato stamane alle 11 a esaminare con i suoi amici la situazione prima di decidere se sia o no il caso di ritentare l'esperimento.

Di fronte all'impotenza dell'attuale parlamento, che si rivela ingovernabile, e dinanzi alla impossibilità evidente di trovare una maggioranza unita che sappia far trionfare un programma economico di austerità e di sacrifici, c'è chi pensa con nostalgia all'autorità di un uomo capace di imporsi, come Clemenceau nel 1917 e Poincaré nel 1926. Questo uomo naturalmente sarebbe De Gaulle, che comincerà fra pochi giorni un viaggio nel Mezzogiorno e in Corsica.

Non è fare il profeta l'affermare che egli troverà larga eco ai fatti e denuncerà ancora una volta il regime dei partiti che conduce la Francia verso la catastrofe.

Per uscire da questa situazione i politici continuano a preconizzare lo scioglimento dell'Assemblea e nuove elezioni generali. L'idea si fa strada a poco a poco; ad essa sembrano ora favorevoli anche parecchi radicali e non pochi cattolici. E' probabile quindi che il futuro governo sia soprattutto un governo di transizione.

L. Mannucci

Le dimostrazioni al Municipio di Berlino: forzati i cancelli, i manifestanti muniti di bandiere rosse e cartelli hanno invaso l'edificio durante la seduta del consiglio che ha dovuto essere sospesa. La polizia sovietica non è intervenuta

IL NORD-ITALIA PERCOSSO DAL MALTEMPO

UN ALBERGO CROLLA sotto la furia delle acque

Quattro donne morte nel Bresciano fra cui la moglie dello schermidore Mangiarotti - L'olimpionico salvo per miracolo

BRESCIA, lunedì sera.

— Il violentissimo nubifragio abbattutosi sabato sera sulla Val Camonica ha provocato una impressionante sciagura, che ha gettato nel lutto quattro famiglie. L'uragano prendeva di mira soprattutto la valle che da Edolo porta al Passo dell'Aprica, e in pochi minuti i torrenti si ingrossavano trascinando a valle materiali e tronchi d'albero ed altri detriti.

L'impeto delle acque si manifestava con speciale violenza in località Concordia di Corteno, dove sorge un alberghetto che porta lo stesso nome. In breve il vicino torrente straripava e le acque limacciose investivano tumultuando il fabbricato, invadendo cantine e piano terreno.

Nella notte — erano le 21 di sabato — l'allarme veniva dato nell'albergo. Scene indescrivibili di terrore si svolgevano allora nel locale. Gli ospiti — una decina di persone quasi tutti villeggianti — tentavano affannosamente di porsi in salvo come si trovavano, sotto la pioggia scrosciante. Ma la via della salvezza appariva subito preclusa dall'impeto pauroso delle acque che continuavano a crescere.

Ad un tratto, terribile, avveniva la sciagura. Il piccolo albergo, minato alle fondamenta dalle acque, crollava in parte con un fragore assordante trascinando con sè le persone che vi si trovavano. Grida disperate si levavano dalle macerie. Fra il buio fitto si cercava di portar soccorso a coloro che erano stati travolti dal crollo, ma purtroppo per quattro donne i soccorsi si rivelarono subito inutili: erano rimaste schiacciate dal rovinio dei muri. Si tratta della signora Lina Giorgetti in Mangiarotti, d'anni [illegible], moglie dello schermidore olimpionico Dario; Emilia [illegible] in Lattuada, di anni 30, da Milano; Maria [illegible] in Galli, d'anni [illegible], da Milano, e Emilia [illegible], da Corteno.

L'olimpionico Mangiarotti, pure ospite dell'albergo, riusciva con presenza di spirito a portarsi dal lato non travolto del fabbricato e, oltre a salvare se stesso, portava in salvo due bambine calandole con una scala da un poggiolo.

Il cadavere della signora Galli è stato trovato appena ieri a [illegible] chilometri dal luogo ove è avvenuto il disastro, dopo laboriose ricerche. All'ospedale di Edolo si trovano ricoverati gli altri colpiti dal sinistro, che versano chi più chi meno in gravi condizioni.

La zona colpita presenta uno spettacolo di grande desolazione; i raccolti sono stati gravemente danneggiati. L'opera di soccorso alle popolazioni colpite è continuata per tutta la giornata di ieri.

Violento ciclone nella zona di Chioggia

VENEZIA, lunedì sera.

Un ciclone di inaudita violenza si è abbattuto la scorsa notte nella zona di Chioggia, causando il crollo di numerosi comignoli e l'asportazione delle coperture di alcune case.

Un alto camino di uno stabile di Calle Diretta del [illegible], colpito nel cuore della notte da un fulmine, precipitava su un tetto sottostante e, sfondandolo, finiva con un pauroso rovinio di mattoni e calcinacci in un sottotetto, seminando il panico in una famiglia.

Le imbarcazioni ormeggiate nei canali e nelle fondamenta hanno dovuto essere trattenute con speciali cavi di sicurezza. Ciononostante, un vaporetto ed alcuni [illegible] sono andati alla deriva.

Il ciclone, scatenatosi in forma particolarmente violenta a Sottomarina, dove i rovesci di pioggia sono stati preceduti da una fortissima grandinata, ha scoperchiato e sfasciato numerose capanne e cabine della spiaggia, asportando letteralmente il tetto della capitaneria di porto.

Linee interrotte nell'Alto Adige

TRENTO, lunedì sera.

In seguito ad un violento temporale nell'Alto Adige, la linea ferroviaria del Brennero ha riportato notevoli danni. La pioggia torrenziale ha causato numerosi franamenti. Uno di questi ha ostruito un tratto della ferrovia a sud di Bressanone.

Un treno merci che transitava diretto al Brennero è deragliato col locomotore per il cedimento della linea. Fortunatamente non si sono avute a deplorare disgrazie alle persone. Anche la strada nazionale del Brennero è rimasta interrotta in due tratti.

Copiosa grandinata stanotte a Firenze

FIRENZE, lunedì sera.

Un violento temporale, accompagnato da tuoni, fulmini e raffiche di vento, si è abbattuto su Firenze verso le 6,30 di stamane provocando numerosi allagamenti negli scantinati al centro e alla periferia della città. Contemporaneamente al temporale si è avuta una copiosa grandinata durata circa un quarto d'ora che ha provocato la rottura di vetri e altri danni.

Aereo con 33 passeggeri abbattuto dalla tempesta

NEW YORK, lunedì sera.

Si apprende da Winona (Minnesota) che un aeroplano della «Northwest Airlines» è precipitato in un punto situato otto miglia a nord di Fountain City.

I 33 passeggeri e i tre uomini dell'equipaggio sono periti. Finora sono stati recuperati solo nove cadaveri.

L'apparecchio, che era partito da Chicago diretto a Minneapolis, deve essere stato abbattuto da una violenta tempesta che ha sconvolto il Minnesota.

Dopo quattro giorni di [illegible] gradi, il bollettino meteorologico preannunzia ai newyorkesi un lieve abbassamento di temperatura per oggi.

Le vittime del caldo ammontano a circa [illegible] in tutti gli Stati Uniti, di cui [illegible] nella sola New York.

Il grave reato di un giudice istruttore

Firenze, lunedì sera.

E' appena finito il primo atto del processo per lo scandalo Bonura, il magistrato livornese, che si parla di un altro scandalo nella magistratura. Il fatto sarebbe accaduto al Tribunale di Montepulciano, dove il Giudice istruttore Aldo Guardi si sarebbe giovato della sua carica per compiere un certo traffico con i detenuti.

Si tratterebbe di questo: egli stesso consigliava ai detenuti la fiducia di un avvocato di Roma, a nome del quale successivamente compilava le richieste di libertà provvisoria. L'avvocato, naturalmente, era all'oscuro di tutto, mentre i compensi finivano nelle tasche del magistrato.

Aldo Guardi, che proveniva da Tripoli, aveva fatto i primi passi nella Magistratura presso il Tribunale di Firenze e successivamente, dopo un breve periodo di servizio al Tribunale di Montepulciano, era stato trasferito alla sede di Savona. Egli è stato sospeso dall'incarico, in attesa delle risultanze dell'inchiesta.

Stasera a Mosca ultimo incontro e comunicato dei Quattro

MOSCA, lunedì sera.

Il nono incontro tra Molotov e i rappresentanti delle Potenze occidentali è atteso per questo pomeriggio alle ore 17 al Cremlino. Si afferma che il comunicato quadripartito sulle conversazioni fra russi ed alleati verrà redatto dopo i colloqui odierni.

Prima di recarsi al Cremlino, gli inviati occidentali conferiranno tra loro per definire i termini ed i particolari di quello che è ritenuto l'ultimo incontro della lunga serie moscovita. Si prevede che il comunicato relativo ai risultati delle conversazioni conterrà precisazioni circa l'attesa soluzione della questione monetaria e la conseguente cessazione del blocco sovietico di Berlino.

Poiché l'accordo, un po' scarno invero dopo tante speranze, sembra dover consistere soprattutto nell'unificazione monetaria a Berlino, spetterà ai quattro governatori di tradurre in termini concreti il controllo degli occupanti sulla circolazione del marco sovietico.

Sokolowski, Clay, Robertson e Koenig designeranno cioè gli esperti, che tratteranno in sede di Consiglio interalleato l'attuazione delle misure valutarie indispensabili.

Essi agiranno, com'è naturale, in base alle istruzioni ricevute dai rispettivi governi, e gli occidentali si preoccuperanno soprattutto che il loro controllo non si traduca, alla prova dei fatti, in un puro diritto formale.

Programma di Mosca e risposta di Washington

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

Al Foreign Office, Bevin e i suoi esperti hanno montato la guardia per tutta la domenica aspettando la parola d'ordine da Mosca che li autorizzasse a diramare quel laborioso comunicato che annunzierà al mondo l'esito delle negoziazioni, dagli occidentali cominciate con la [illegible] del Cremlino [illegible] quattro settimane fa.

Il comunicato, quando verrà, dirà probabilmente che gli occidentali hanno acconsentito a riconoscere il marco sovietico come la sola moneta per Berlino, mentre la Russia ha acconsentito ad ammettere che la circolazione di questo marco sia sotto il controllo delle quattro potenze e a dare salvaguardie per il commercio fra Berlino e la Germania occidentale.

Questo accordo — puramente potenziale, perchè nessuno può dire oggi se e come esso funzionerà — sarà il preludio alla levata del blocco russo a Berlino e alla convocazione di una nuova conferenza dei quattro «grossi» per discutere ancora una volta tutto il problema della Germania.

Nessuno sa quali difficoltà restano da appianare prima che il comunicato sia annunciato: ma è ormai noto che le condizioni poste da Stalin a questo suo consenso potenziale erano tali che, se gli occidentali le avessero accettate, il blocco esterno di Berlino si sarebbe immediatamente trasformato in un blocco interno.

La crisi di Berlino e la cristallizzazione di quel conflitto fra gli occidentali e la Russia era andato maturando, si può dire, dal giorno medesimo in cui la guerra in Europa era finita e che era diventato aperto lo scorso dicembre con il clamoroso fallimento della conferenza dei quattro tenutasi a Londra: non è quindi superfluo contemplare nel suo insieme il quadro cupo e pauroso da cui il destino dell'Europa dipende.

Nessun diplomatico occidentale sarà eccessivamente rallegrato dal comunicato, che dirà che la crisi è stata finalmente risolta: perchè la soluzione lascerà i tre occidentali a Berlino nella medesima situazione precaria ed esplosiva in cui si trovavano 80 giorni fa, quando il blocco di Berlino era cominciato.

Vale a dire non è la città di Berlino che è divisa in due, ma tutta la Germania, tutta l'Europa e tutto il mondo; e nulla può mutare questa situazione eccetto che un cambiamento di direttive da parte del Politburò.

Il comunicato di Mosca farà tirare un sospiro di sollievo; ma esso rappresenterà null'altro e nulla più di una stasi locale e momentanea nella crisi endemica della discordia fondamentale e insanabile che divide l'occidente dal mondo sovietico.

Che il grosso pubblico inglese abbia seguito la crisi di Berlino e le negoziazioni di Mosca con uno spirito che era presto passato dall'allarme all'indifferenza è un fenomeno assai triste per l'Europa e che non può essere giustificato neanche dicendo che il pubblico inglese è avverso al sensazionalismo e sa conservare la calma.

Nonpertanto, per l'Europa — e per gli attentissimi dirigenti della politica estera britannica — la crisi di Berlino ha una storia nettissima: una storia che era cominciata un anno fa quando la Russia aveva deciso di liquidare la sua partita con gli occidentali, con un conflitto, se necessario, e preferibilmente soltanto con la minaccia di una guerra: suo l'obiettivo era di imporre agli occidentali termini e condizioni che avrebbero reso la Russia politicamente padrona dell'Europa.

Come data di questa crisi decisiva il Cremlino aveva scelto l'agosto e il settembre 1948, perchè in questi mesi gli Stati Uniti sarebbero stati travagliati e divisi dalle rivalità interne per le elezioni.

Tutto ciò che la Russia ha fatto nel corso di questi ultimi dodici mesi, conferma questa tesi. La rivoluzione in Cecoslovacchia alla fine di febbraio, non sarebbe spiegabile senza un motivo impellente.

Analogamente, quando il maresciallo Sokolowski infranse il governo a quattro a Berlino e fece i primi passi per il blocco di Berlino, diventava chiaro che, se gli occidentali non picchiavano i pugni sul tavolo (e gli occidentali non li hanno picchiati), la Russia avrebbe — come ha poi fatto — stretto la vite a suo piacere per creare una crisi alla data più conveniente.

Il momentaneo accordo di Mosca indurrebbe a concludere che i calcoli della Russia sono, per lo meno in talune direzioni, andati a male: e uno dei fattori che la Russia non aveva previsto, fu il rifornimento aereo di Berlino da parte degli occidentali, che assunse le proporzioni di una operazione di guerra su vasta scala.

L'altro calcolo sbagliato fu il colpo di Mosca per rovesciare Tito.

Il futuro della pace e dell'Europa dipenderà dalla durata della tregua raggiunta ora a Mosca e dalle misure che l'America riuscirà a realizzare come controffensiva: il primo colpo americano sarà la creazione di un'alleanza transatlantica fra le nazioni dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti, alleanza che Washington vorrebbe vedere compiuta entro novembre.

C. M. Franzero

Montgomery ispeziona l'armata del Reno

BERLINO, lunedì sera.

Il generale sir Brian Robertson, comandante in capo della zona britannica della Germania, recatosi a trascorrere il «week-end» presso il Quartier Generale dell'esercito britannico del Reno, ha avuto ieri un lungo colloquio con il capo dello S. M. maresciallo Montgomery, che ieri ha pure ispezionato l'aerodromo di [illegible], una delle basi del ponte aereo della R.A.F. verso Berlino.

Montgomery riparte oggi per l'Inghilterra.

Stamane Robertson e Clay si sono portati a Francoforte, non solo per incontrarsi con i presidenti degli Stati tedeschi, ma per tenere la consueta riunione con i loro principali consiglieri. A Berlino è invece arrivato inaspettatamente il gen. Pierre Koenig, governatore francese.

Per la "battaglia d'autunno" due interpellanze alla Camera

Le posizioni dei partiti

Repubblicani e saragatiani confermano la volontà di collaborare col governo - Importante sessione del Consiglio dei ministri - Dichiarazioni polemiche di Antonini - Licenziati dalla C.G.I.L. i dipendenti non estremisti

ROMA, lunedì sera.

I primi due documenti sui quali s'imperniera la così detta battaglia parlamentare d'autunno, sono stati depositati stamane alla segreteria generale della Camera dei Deputati: si tratta dell'interpellanza dell'onorevole Giuseppe Berti, comunista, con la quale si chiede al Governo perchè i deputati dell'Assemblea regionale siciliana non abbiano l'immunità, e quella dell'on. Giuseppe Di Vittorio segretario comunista della CGIL nella quale si chiede di conoscere «se il Governo sia a conoscenza del testo della circolare telegrafica del [illegible] luglio scorso diramata dal ministro dell'Interno Scelba ai prefetti, e non ravvisi in essa un piano d'attacco ingiusto ed illegale contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed i loro dirigenti, nonchè un abuso di potere, in quanto si ordina ai prefetti di considerare le Camere del Lavoro centri di atti insurrezionali inesistenti».

Nell'interpellanza che sostanzialmente parafrasa il comunicato emesso a conclusione delle sedute della segreteria generale della C.G.I.L. della scorsa settimana, si chiede altresì di considerare come persecutoria l'azione contro gli organizzatori sindacali, ritenuti responsabili di manifestazioni insurrezionali. Si chiede inoltre di considerare se la circolare non costituisca un attentato palese all'indipendenza della magistratura, in quanto indica ai funzionari periferici (prefetti e questori) di segnalare all'autorità giudiziaria detti organizzatori. Infine nell'interpellanza Di Vittorio, che costituirà il perno della battaglia parlamentare, in quanto quasi certamente sarà trasformata in mozione di sfiducia al Governo e su di essa si svolgerà quindi la votazione, si chiede «se il presidente del Consiglio non ritenga che nei disegni rivelati dalla circolare vi sia una violazione delle libertà costituzionali, e se infine la circolare non rappresenti un riflesso delle pressioni sul Governo delle oligarchie economiche soprattutto del Mezzogiorno, le quali sperano nell'annientamento dell'Organizzazione sindacale per rendere impossibili le riforme strutturali, quali quella agraria».

Per l'inizio di questa battaglia parlamentare, ossia per la data precisa di convocazione delle due Camere, avverrà oggi probabilmente un incontro fra gli on. Bonomi e Gronchi. Si rafforza però la convinzione che i lavori delle due Camere non riprendano prima del 13.

Particolarmente importante s'annunzia la prossima sessione del Consiglio dei Ministri, che s'inizierà con la seduta del 1.o settembre che sarà presieduta dall'on. De Gasperi, il quale farà ritorno a Roma nella serata di domani martedì.

Il Consiglio dei Ministri oltre ai provvedimenti d'ordinaria amministrazione, dovrà affrontare anche il problema di un maggiore snellimento della attività legislativa, in quanto finora sono stati approvati dal Parlamento (e neanche tutti) i soli disegni di legge presentati dal Governo con richiesta d'urgenza, mentre si vanno accumulando tutti quegli altri disegni di legge che, approvati dal Consiglio dei Ministri, attendono la sanzione parlamentare.

Verso la fine della settimana farà ritorno a Roma anche il Capo dello Stato che insieme all'on. De Gasperi presenzierà all'inaugurazione del congresso interparlamentare che si terrà nell'aula di Montecitorio.

Si vuole che il sen. Einaudi quando prestò giuramento dinanzi alle due Camere riunite nell'aula di Montecitorio, all'uscita disse a Bonomi: «In fondo me ne vado con nostalgia. Penso che per sette anni non potrò più rimettere piede in quest'aula». Ma vi ritornerà sabato prossimo: non sono passati ancora sette mesi.

Intanto i partiti si agitano.

Il P.S.L.I. e i repubblicani hanno confermato la loro intenzione di mantenere il proprio atteggiamento nell'ambito della collaborazione governativa.

Lo modificherebbero «solo nel caso in cui fosse dimostrato che gli arresti di sindacalisti e di sindaci comunisti sono avvenuti in odio al sindacalismo e al partito comunista»: il che non è, come riconoscono esplicitamente i socialdemocratici.

Prima di partire per l'America, Antonini ha fatto alcune dichiarazioni che hanno il loro interesse. Per quanto riguarda gli aiuti americani, egli ha detto che gli Stati Uniti sono decisi a continuare nella politica finora seguita alla condizione che i paesi europei diano la prova di impiegare questi aiuti per la loro ricostruzione.

E ancora ha sostenuto che un'Europa forte e ricostruita costituirà il più valido baluardo di pace contro il sovversivismo. E fin qui, in verità, non ha aggiunto niente alle cose che già sapevamo e che lo stesso Antonini altra volta aveva detto.

Parlando dei problemi sindacali, Antonini ha ripetuto la sua fiducia in un sindacalismo autonomo sganciato dagli interessi dei partiti anche se impegnato in una sua particolare politica, la politica delle classi lavoratrici.

«I responsabili della recente scissione sindacale — ha aggiunto testualmente Antonini — sono i comunisti a cagione della loro politica agitatoria e insurrezionale». Sono parole di una certa durezza e non nascondono forse un segreto rimbrotto per gli stessi social-autonomisti.

Si pensi infatti che i sindacalisti del PSLI hanno aderito a rimanere nella CGL accanto appunto ai fusionisti e ai comunisti e tale atteggiamento hanno confermato dopo il recente convegno sindacale di Milano.

A proposito poi dei tentativi per l'unificazione delle forze socialiste, Antonini ha espresso il vivo desiderio che l'unificazione possa compiersi al più presto. Egli tuttavia ritiene assurdo pretendere che, quale prezzo di questa unificazione, l'Unità socialista debba uscire dal Governo; la presenza dei socialisti, repubblicani e liberali, secondo Antonini, è una garanzia di democraticità.

E' facile prevedere le polemiche che queste dichiarazioni sull'unificazione delle forze socialiste susciterà fra i fusionisti.

Bisogna aggiungere che più che facilitare la unificazione, Antonini ha forse messo la parola fine alle trattative ancora in corso.

Con una lettera a firma del sen. Bitossi, segretario della C.G.I.L., è stato disposto il licenziamento in tronco di tutti i dipendenti confederali non socialcomunisti. A questo proposito si osserva che l'esecutivo confederale nella risoluzione del 28 luglio scorso aveva garantito ai lavoratori d.c. «la piena libertà di espressione e il completo rispetto di ogni opinione politica». Ora qualcuno si domanda: «contro chi ricorreranno questi lavoratori inopinatamente gettati sul lastrico?».

p. a. p.

Suicida, dopo una sanguinosa strage

Uccide moglie e figlia e ferisce il cognato

Napoli, lunedì sera.

Nella vicina Aversa è avvenuta una fulminea tragedia, determinata, a quanto pare, più che dalla gelosia, dall'improvvisa follia di un marito. Enrico Magliulo, di 35 anni, già insegnante di tedesco, reduce dalla prigionia, tornato nel 1944 ad Aversa, vi aveva sposato una sua parente, Maria Maione, di [illegible] anni, appartenente a facoltosa famiglia di Villaricca. Dal matrimonio, che non si presentò fin dall'inizio come una unione felice, dato il carattere strano e soggetto a fissazione del Magliulo che vedeva in ogni uomo, anche nello stesso fratello della moglie, un attentatore del suo onore, era nata una bambina, Eugenia.

Ieri mattina, dopo una nuova più violenta scenata, la moglie aveva mandato la cameriera a Villaricca per avvertire i genitori che, di fronte all'insopportabile vita familiare, ella aveva deciso di ritirarsi presso di loro. In luogo del padre veniva, ad Aversa, il fratello della signora dottor Pietro Maione.

A questo punto il Magliulo, armatosi di una rivoltella, sparava alcuni colpi contro il cognato, inseguendolo anche per le scale. Rientrato in casa, rivolgeva l'arma contro la moglie e la freddava. Strappata quindi dalle braccia della cameriera inebetita la figlioletta Eugenia, di tre anni, la deponeva presso il cadavere della mamma e le sparava a bruciapelo un colpo alla testa, egualmente mortale.

Tornato successivamente nello studio, il Magliulo scriveva sopra un pezzo di carta un breve testamento in cui lasciava erede di tutte le sue sostanze il proprio fratello, poi rientrato nella stanza dove giacevano i cadaveri della moglie e della figlioletta, si esplodeva un colpo alla tempia destra. Trasportato all'ospedale dei Pellegrini di Napoli, il protagonista della tragedia vi giungeva cadavere. Il dott. Pietro Maione versa in gravissime condizioni.

Le condizioni di Croce

Il venerando filosofo costretto a letto per alcuni giorni

Benedetto Croce

Biella, lunedì sera.

Sull'incidente di cui è stato vittima venerdì scorso il senatore Benedetto Croce, possiamo dare alcuni particolari. L'illustre filosofo, che si trova in campagna nella sua villa di Pollone, aveva ricevuto alle 19 di venerdì una delegazione di liberali della provincia accompagnata dal marchese dottor Cantono di Ceva.

Dopo essersi intrattenuto per oltre un'ora con i rappresentanti locali del P.L.I., il senatore si accinse ad accompagnarli fino al cancello per accomiatarsi. Purtroppo, appena uscito dalla porta di casa, scivolò sul tappeto in lamiera e, prima che qualcuno dei presenti potesse venirgli in aiuto, cadde pesantemente a terra.

Data l'età del senatore (84 anni), la caduta poteva avere gravi conseguenze. Il dott. Franco Carandini, subito accorso, riscontrava fortunatamente solo forti contusioni, per cui il venerando filosofo dovrà rimanere alcuni giorni a letto.

Benedetto Croce, cinque anni orsono, in un'altra caduta del genere, riportò la frattura dell'omero.

Petardi e uova contro Wallace

New York, lunedì sera.

Gravi incidenti hanno turbato ieri una manifestazione del partito progressista, nel corso della quale ha parlato l'ex-vicepresidente degli Stati Uniti, Henry Wallace. La conferenza, indetta in una sala dell'Università della Carolina settentrionale, a Durham, è stata interrotta a più riprese da schiamazzi degli avversari di Wallace. Si sono avute parecchie baruffe e movimenti di vivo panico quando uno sconosciuto ha lanciato tra la folla un pacco di petardi che sono esplosi. Uno studente, ferito a colpi di coltello, è stato ricoverato all'ospedale. Durante il tumulto verificatosi mentre Wallace parlava, sono state lanciate contro l'oratore uova marce.

La proprietà immobiliare ammessa in Russia

Mosca, lunedì sera.

Il «Praesidium» del Soviet Supremo ha decretato che ogni cittadino sovietico può acquistare o far costruire una casa, in città o in campagna, purchè essa non abbia più di due piani e non sia composta di più di cinque stanze. L'edificio sarà lasciato in uso perpetuo a colui che l'ha acquistato o l'ha fatto costruire. I terreni saranno assegnati dai soviet municipali.

Il provvedimento tende, evidentemente, a favorire la costruzione privata di case, per ovviare alla grave scarsità di alloggi denunciata anche recentemente dalla stampa sovietica.

Oscuro dramma in una camera d'affitto

Un commerciante suicida dopo aver freddato nel sonno il suo socio d'affari

Brescia, lunedì sera.

Verso la fine del 1947, nella lontana Puglia, una società veniva costituita per lo smercio di vino ed olio locali ed i tre soci della medesima società sceglievano come centro del loro commercio la cittadina di Montichiari, situata a sud di Brescia e nota per il suo mercato, fra i più notevoli della Lombardia. I soci costituitisi erano i cugini Flavio e Francesco Curto di anni 40 e 29 rispettivamente e Salvatore Parlangeli d'anni 30, tutti da Novoli di Lecce.

L'azienda non diede i frutti sperati, tanto che ben presto venne deciso lo scioglimento della società stessa e dei tre fu scelto un liquidatore di fiducia. L'operazione di scioglimento si concluse l'altro ieri e ne risultò la corresponsione di 180.000 lire al Parlangeli.

Consumato il pasto di mezzogiorno, Flavio Curto e Parlangeli verso le ore 14 si ritiravano nella camera d'affitto che avevano in comune, mentre l'altro Curto si tratteneva al ristorante. Erano le 15 precise, quando una coinquilina udiva provenire dalla camera dei due quattro colpi secchi. La signora correva allora al ristorante ad avvertire del fatto il terzo socio.

Entrati nella camera, un orrendo spettacolo si presentava ai presenti. Il Parlangeli giaceva sul letto morto, mentre il Curto rantolava per terra. E' risultato che il Curto dopo aver ucciso a bruciapelo il Parlangeli mentre dormiva, si era sparato alla tempia. Motivi di interesse sembrano essere per ora la causa della tragedia. Il Curto è deceduto all'ospedale un'ora dopo.

RICORDO DEL PROFESSORE JOYCE

A Trieste, molti si ricordano di James Joyce. In questa città vive del resto il fratello dello scrittore che, pochi mesi addietro ha tenuto una conferenza abbastanza severa sull'autore di *Ulisse* e di *Gente di Dublino*.

Ma le impressioni del fratello e quelle di alcuni letterati triestini non sono riuscite a interessarmi quanto i ricordi della signorina G. che sono di una ingenuità agghiacciante. E' per un semplice caso ch'ella mi parla di Joyce.

— Lei — mi dice la signorina, — è avvocato? — No — rispondo — sono professore.

— Professore?

Le pupille della signorina si vuotano lentamente; il balcone pieno di sole non vi riluce più; lo stesso non mi ci vedo.

La signorina ricorda.

— Qui, a Trieste, prima dell'altra guerra — dice piano piano — ebbi un professore d'inglese che m'insegnò pochissimo inglese. Si chiamava James Joyce.

— Lo scrittore irlandese?

— Sì, era irlandese, e anche un bravo scrittore.

— Lo ricorda con piacere?

— Con piacere, [illegible]... ma, come le ho detto, mi insegnò pochissimo inglese. La mamma si domandava sempre se non fosse opportuno affidarmi a un altro insegnante.

— Cosa ricorda di questo cattivo professore?

— Portava sempre i guanti, e, quando mi salutava, metteva nella mia mano una mano che sembrava di stoffa.

— Morta?

— Completamente morta. Qualche volta, vestiva tutto di grigio, dal cappello alle scarpe. Qualche altra, portava un gilet ricamato, a punto e giorno, di figure e di scene. Ricordo che gli dava ai nervi il modo con cui io pronunciavo la parola generally. «Lei — gridava, — non dice generalmente, ma generale Ly». Per punirmi, mi dettava in inglese la storia del generale Ly. Era una storia assai complicata, piena di guerre, di terremoti e di carestie. Terminava con la morte del generale Ly, e questa Joyce non me la dettava, ma la disegnava nel quaderno sotto il dettato: una figura di classe impiccato a un albero. La figura umana era fatta male, ma quella dell'albero, al contrario, molto bene, con un gran numero di rami e di foglie; ai piedi del tronco, Joyce disegnava un cappello di generale... Talvolta gli accadeva di cominciare a parlare e di non smettere più. Trovava argomenti per due e tre ore. Parlava di me, di una mia amica che prendeva lezione con me, di mia madre che s'era affacciata alla porta e subito ritirata, di mio padre di cui era giunta la voce, di tutti quei miei parenti e amici che egli vedeva in fotografia sulle pareti e sui tavoli. Joyce non li conosceva, ma ne parlava lo stesso. Talvolta, invece, entrava nel salottino, accendeva la sigaretta, diceva: «Sentiamo, raccontatemi qualche cosa!». E siccome noi, imbarazzate, non dicevamo nulla, soffiava con irritazione sulla sigaretta accesa, e se ne andava con un tic all'angolo della bocca... La mia amica s'innamorò di lui; si diede a scrivere in inglese, a parlare in inglese, a trascurare tutto quanto non fosse inglese. Perdeva veramente la testa. Ma la madre la guarì.

— Come?

— Stia a sentire! Joyce soleva ubriacarsi. Una sera cadde disteso sul pavimento del nostro salottino. La madre della mia amica s'impedì di sollevare il professore e, comunque, di aiutarlo; con me tanto corse a prendere la figlia, che era in visita da chilometri lontano, e la portò subito da noi. Joyce era ancora per terra. La mia amica, in ginocchio sul pavimento, con un fazzoletto in mano, proprio come un'umile serva che pulisca le mattonelle con uno straccio, osservò a lungo il viso del professore, la bolla di saliva che gli si gonfiava e si sgonfiava tra le labbra, una mano guantata che pareva più che mai di stoffa e l'altra seminascosta sotto il [illegible], la pupilla sinistra luccicante come un pezzettino di vetro all'orlo della palpebra. Joyce rinvenne quando l'amica aveva lasciato da un minuto il cuore della sua scolara. Pareva che l'avesse fatto apposta, tanto si mostrò lieto di quello che era accaduto. In realtà, però, non lo aveva per nulla fatto apposta. Ho dimenticato di dire che, una sera avanti, Joyce ci aveva cantato, con voce di falsetto, una graziosa canzone sull'Irlanda. Chiedeva per la sua terra libertà e indipendenza dagli inglesi; ma la musica che le parole erano sue.

— Parlava spesso dell'Irlanda?

— La vedeva in molti oggetti, ma quasi sempre in un fermacarte di vetro che stava sul piccolo tavolo del nostro salotto. Joyce sollevava il fermacarte stringendolo ai lati con le palme, e vi guardava dentro attentamente. «Ecco l'Irlanda» diceva. — Dio, come questa è l'Irlanda! — E mormorava, coi toni di chi ripeta a memoria una poesia, queste parole singolari: «*Yes, the newspapers were right: snow was general all over Ireland...*». Cinque giorni dopo la scena dell'ubriachezza, si congedò finalmente il guanto della destra e ci salutava con la mano nuda. Partiva. Da allora, non lo rividi più.

— Gli scrisse?

— Tre volte, ma non rispose che alla prima lettera. Nel 26 seppi che viveva a Parigi e che era quasi cieco. La sua casa era piena di discepoli e di [illegible]. Ogni tanto egli si lasciava sfuggire una frase con un'intonazione particolare: voleva dire che quella frase apparteneva alla storia della poesia, e i discepoli si affrettavano a trascriverla sui loro quaderni. Le opere di Joyce nascevano su quei quaderni, in venti copie, perchè i discepoli erano ventidue, dei quali due erano esentati dallo scrivere.

— Lo sa che è morto?

— Morto?

Una lunga pausa.

— Ebbi poi un altro professore d'inglese — riprende la signorina — molto più ordinato di Joyce. La mamma ne rimase contenta. Si chiamava Gaetano Pantò ed era di origine siciliana. Ne ha mai sentito parlare?

— Se conosco un po' d'inglese, lo devo a lui.

Vitaliano Brancati

La 'Casa di mode Carven di Parigi ha creato questa fantasiosa cappa da sera che ricorda le armature dei crociati. La visiera è fatta da una bianca collana di penne di struzzo

RELITTI DEL TEMPO NOSTRO

L'avventuriero dai piedi scalzi

De Monfreid s'è ridotto a vivere con una lupa in una campagna francese

PARIGI, agosto.

A Ingrandes, in pieno Poitou, Henry de Monfreid vive ritirato in una palazzina del XVI secolo scrivendo le ultime pagine del 27° romanzo in cui narra un nuovo episodio della propria vita. Dopo aver percorso per diecine di anni tutta l'Africa Orientale ed essere stato, nel Mar Rosso, il re del contrabbando, il celebre avventuriero trascorre ora la pacifica esistenza di un gentiluomo di campagna insieme alla moglie ad una giovane lupa e ad un'allieva, Nicole Parent, che si accinge a partire per una regione poco esplorata del Niger.

Chi sia Henry de Monfreid migliaia di italiani lo sanno. Nel 1935 egli offrì a Mussolini la sua alleanza contro il Negus e fu d'importante ausilio alle truppe italiane in Etiopia. Lo conobbi a quell'epoca, a Parigi, all'Ambasciata d'Italia dove si era recato per ritirare non so quali documenti. Aveva allora 52 anni, ma ne dimostrava di più, probabilmente a causa dei capelli bianchissimi, della faccia scarna e del colore della pelle, incredibilmente abbronzata e rugata dal terribile sole dell'equatore, dal sale marino e dai venti dell'altipiano abissino. Sebbene piccolo di statura si sprigionava dalla sua persona una straordinaria energia, sottolineata dall'espressione dura e vivace degli occhi, due occhietti infossati e luminosi. Henry de Monfreid nutriva un odio feroce per il Negus e l'Inghilterra, dirò poi perchè, e perciò aveva offerto all'Italia i propri servigi.

Nessuno meglio di lui conosceva le regioni dove gli italiani dovevano andare a combattere. Era sbarcato sulle rive del Mar Rosso nel 1905 dopo un insuccesso agli esami di ammissione al Politecnico e in pochi anni era diventato l'uomo più popolare di Gibuti e di Aden. Cominciò con un impiego di ragioniere da un negoziante di pellami, ma aveva venti anni, coraggio e ambizione, e viveva tra i contrabbandieri e i pirati. Poteva resistere all'appello dell'avventura? Coi primi denari economizzati acquistò una barca a vela e si lanciò, assieme a due marinai indigeni, nel traffico clandestino delle armi. Fucili e munizioni di provenienza belga erano diretti quando verso la Somalia, quando verso l'Arabia. Le autorità francesi chiudevano gli occhi perchè, occasionalmente, egli faceva anche la spia per loro conto.

Per anni e anni Henry de Monfreid scorrazzò per il mare e i porti del Mar Rosso, alleato o avversario dei pirati «Zaranig» dell'Yemen. I denari guadagnati li investiva in Etiopia, dove possedè presto terre vastissime e persino una centrale elettrica ed un pastificio.

Nel 1930, durante un breve viaggio a Parigi, scrisse sul *Petit Parisien* un articolo che intitolò «Verso le terre ostili dell'Etiopia» e nel quale tracciava un ritratto poco lusinghiero di ras Tafari. Costui era abbonato al *Petit Parisien*, lesse l'articolo e fece espellere dal suo regno l'autore confiscandogli inoltre tutti i beni. Questo è il principale motivo dell'odio verso il Negus, a parte il fatto che il De Monfreid giudicava utile all'Africa Orientale la colonizzazione italiana.

L'odio dell'avventuriero per l'Inghilterra ha invece altre ragioni. E' dovuto alla vecchia rivalità che è sempre esistita in Africa Orientale e soprattutto in Etiopia fra l'*Intelligence Service* e il *Deuxième Bureau* al quale egli apparteneva.

Allo scoppio dell'ultima guerra Henry De Monfreid era in Etiopia, ad Arsoni. Quando gl'inglesi la conquistarono egli venne internato da essi a Nairobi e fu necessario un energico intervento dei rappresentanti del generale De Gaulle per farlo liberare.

Oggi, a 65 anni, il corsaro del Mar Rosso ha sempre lo stesso sguardo di fuoco. Si direbbe che gli anni sono passati su di lui senza toccarlo. Si alza ogni giorno prestissimo e scrive una parte della mattinata, poi dipinge paesaggi africani per una galleria degli *Champs Elysées* che farà, nel prossimo autunno, una esposizione particolare. Dedica molto tempo alle rose del suo giardino, che sono bellissime, scandalizza gli abitanti di Ingrandes che lo vedono andare e venire sempre scalzo e affaccendato, e va a pesca quando il tempo lo permette. Ma questa vita da borghese non gli si addice.

Non è felice Henry De Monfreid. Il suo cuore è rimasto laggiù, nella *brousse* africana e sulle acque che lo videro giovane e avventuroso contrabbandiere di stupefacenti. E poi è ossessionato da un nome: quello di Antonin Besse che è diventato dopo la sua partenza l'uomo più noto del Mar Rosso. Antonin Besse possiede una flotta mercantile, ha fatto costruire un porto proprio e accumula i milioni trafficando di petrolio. Henry De Monfreid è geloso della popolarità e del successo di questo «intruso». Considera dominio proprio il Mar Rosso e ricorda con nostalgia quelle terre lontane, le notti calde ed i canti cadenzati dei pirati. Alle volte posa la penna o il pennello e rimane immobile, guardando nel vuoto, lontano. Pensa che il suo posto non è lì, nella tranquilla palazzina di Ingrandes, ma laggiù fra i beduini, gli eritrei, i somali.

Loris Mannucci

IL CLIMA DI BASSORA, DANNAZIONE DEGLI UOMINI

"Buongiorno!,, e giù acqua

Non è facile saper sudare senza goffaggine - I nativi se ne vanno tranquillamente in giro coperti di lana, con giacchetta camicia e cravatta

BASSORA, agosto.

Sai cosa vuol dire sudare? Se non lo sai, non sei mai stato in certe contrade (Massaua, ad esempio, Golfo Persico, ad esempio, Dancalia, ad esempio, Panama, ad esempio, ed ecco, ad esempio Bassora, Iraq), tu non puoi sapere cosa sia sudare.

La «grande pioggia»

In questi giorni, nel corso della mia bizzarra prigionia in Iraq, per ingannare le lunghe ore d'attesa e di noia, io ho seguito con una certa meticolosa attenzione questo pomposo fenomeno dell'organismo umano: sudare. Avanti tutto ho scoperto che, il sudore vero, quello che germoglia ai grandi calori d'eccezione, non si asciuga. Non ci sono fazzoletti, non ci sono asciugamani, non ci sono lenzuola, non ci sono metri e metri, e chilometri e chilometri di stoffa, che possano asciugare l'autentico sudore. L'autentico sudore è una colata costante e totale d'acqua che affiora irrevocabilmente dai più profondi strati del corpo, una irreparabile [illegible] liquida che chi volesse contraddire, contraddirebbe la stessa natura. Prima che la pelle, oso dire, sudano le viscere, suda il cuore, suda il fegato, sudano l'intestino, i polmoni, i reni eccetera. Il calore pompa acqua dall'organismo colla medesima ineluttabile meccanicità con la quale un motore la pomperebbe da un pozzo. Qui, a Bassora, questi giorni, se qualcuno mi domandasse una definizione dell'uomo, io gli risponderei tranquillamente (grondando sudore): l'uomo è acqua.

Noi siamo soliti dire: «Il sudore della fronte»; quasi che la fronte fosse la sola parte del corpo che sudasse per se stessa. E' un errore. Dovremmo dire: «Il sudore del corpo». Il sudore vero, il sudore serio, il sudore sudore si annuncia al mento. E' il mento che comincia a stillare l'umidità di cui sono pregne tutte le membra del corpo, dapprima qualcosa come quei gracili veli di fiato di cui è appannato il vetro del bicchiere che contiene acqua gelata, poi una sorta di rugiada (sotto il labbro inferiore), poi un gemitìo stille larghe e rade al[l'angolo] della mandibola, le quali via via vengono guadagnando le guance e le gote. Da codeste stille precedono la grande pioggia, la grande, la imponente sudata.

Ed ecco la grande pioggia arriva: le ginocchia si coprono di un umore vischioso mentre alle tempie l'acqua già filtra calda e lievissimamente oleosa, quasi mista a vaselina. Non hai il tempo di pensare «suda» che immediatamente per la fronte prendono a scorrere mille rivoletti invano arginati dalle sopracciglia; ormai le palpebre sono belle e inzuppate, ormai la pupilla vede il mondo attraverso la lente della goccia di sudore. Tutte le membra del corpo entrano in ballo: sudi schiena fulminea, sudi abbondante doccia, il petto, la pancia, le cosce, i polpacci, i piedi, il collo, le braccia, rammentano le membra delle statue sotto gli zampilli delle fontane monumentali. A questo punto il meccanismo del sudore è entrato nel pieno del suo furore, nulla potrà arrestarlo. Dalla fronte ai calcagni, l'intero corpo lacrima, lacrima, piange dirottamente, percorso in tutti i sensi da qualcosa come una miriade d'insetti, di formiche dalle zampine rapide e solleticose: sono le gocce di sudore, e scorrono petulanti lungo la pelle come le gocce di pioggia sul vetro d'una finestra, durante un acquazzone.

Tu non sai che cosa sia sudare, se non conosci questo clima. Non sai che a un certo momento le tue scarpe, ai piedi, è come tu le avessi immerse nella corrente di un fiume; non sai che la cinghietta dell'orologio, al polso, nel giro di pochi minuti, è divenuta, di cuoio che era, una miserabile fettuccia di stoffa fradicia; non sai che le carte del tuo portafogli, nella tasca posteriore dei pantaloni, sono zuppe, come uscite da un bagno, e le fotografie ch'esso contiene sono rovinate per sempre, e la gomma dei francobolli — se avevi francobolli — s'è disciolta, e delle ricevute, delle carte da visita, della stessa carta moneta, ha fatto una specie di poltiglia insudiciata dagli inchiostri i quali si sono a loro volta disciolti; non sai che i tuoi capelli possono divenire simili alla frangia d'alga attaccata allo scoglio battuto dall'onda e che se tu li torcessi il sudore spremutone empirebbe un buon mezzo bicchiere; non sai che il tuo corpo può impregnare completamente d'acqua un materasso spesso dieci centimetri; non sai che, camminando, puoi aspergere d'acqua il suolo come con un innaffiatoio da giardiniere.

Fatica sprecata

Se non sei stato a questi climi tu non conosci il sapore del grande sudore, un sapore come di carne lessa, vagamente dolcigno, quasi di pozione purgativa corretta con un poco di zucchero. Nè conosci l'odore del sudore, l'odore di questo generoso, incontenibile lavaggio: un odore agro, acidulo, di laboratorio chimico, un odore di sali in soluzione, un odore che rammenta un poco quello di certi solfati e fosfati fertilizzanti, un odore non del tutto spiacevole, di natura minerale più che animale, dal quale ti viene la misura della materia della quale il tuo corpo è costituito. Nè, ancora, conosci la luce del sudore: un luccichio iridescente, ma denso, quasi fossi spalmato di quegli olii dei quali sogliono spalmarsi gli attori di cinematografo perchè il fotografo ne tragga certi effetti fiabeschi di riverberi lunari, o di riflessi di neve o altro. A questi climi gli uomini hanno perennemente un simile scintillio, che ha un [illegible] un poco febbrile, irritante.

Non è facile sapere sudare, sudare con disinvoltura, senza goffaggine, sudare come se non si sudasse. Bisogna arrendersi al sudore, abbandonarsi al sudore come alla corrente di un fiume. Bisogna possedere quel che si dice, il senso della natura, che è poi il rispetto delle leggi della natura. Le prime volte, al contrario, ci si ribella alla natura, con la stessa sofferenza con la quale si cerca di reagire a una malattia: il sudore diventa un vero e proprio dolore, qualcosa come una idralgia, dolore dell'acqua. Si commettono atti assolutamente insensati, come quello di asciugarsi, come quello di mutare gli indumenti bagnati con indumenti asciutti, come quello di coricarsi, come quello di svestirsi completamente. Sono gesti da [illegible]. Asciugare un corpo che suda seriamente a un clima torrido, è come volere prosciugare il mare, una fatica senza costrutto, da pazzo. Non si asciuga un bel nulla, non si deterge un bel nulla: mentre tu asciughi, ecco, il corpo si bagna, e più asciughi, più si bagna. Togliersi una camicia bagnata di sudore per metterne una asciutta, anche questa è una azione da pazzo: nel momento stesso nel quale tu indossi la camicia asciutta, quella è già madida. Altra azione da pazzo coricarsi: verticale o orizzontale che sia la posizione del tuo corpo, esso non può a meno di buttar fuori acqua, acqua, acqua; è azione da pazzo denudarsi completamente: vestito o svestito, oltre una certa temperatura, il corpo non ha che una reazione: suda; e forse suda più al diretto contatto dell'aria che non al contatto con un tessuto bagnato. (I nativi dei paesi caldissimi si coprono di lana, si fasciano la testa con pesanti turbanti. Gli iracheni se ne vanno tranquillamente sudando con giacchetta, camicia, colletto, cravatta, quando vestono abiti europei; o ammantati di lunghe camicie sopra le quali mettono cappe di velo, la testa sempre strettamente chiusa in un bendaggio fermato da ciambelle pesanti di stoffa imbottita, quando vestono l'abito del paese).

Bere, bere, bere...

Il sudore, il vero sudore, va in certo senso incoraggiato; bisogna muoversi, camminare al sole se ce n'è bisogno, lasciare l'acqua correre per suo conto, gocciare dalla punta del naso e dai lobi delle orecchie come da veri e propri rubinetti; e i pantaloni appiccicati alle cosce, la camicia trasparente d'acqua, le suole delle scarpe o dei sandali stillanti come spugne, dimenticarli, lasciarli per loro conto, in balia del sudore. Incontrare conoscenti, o la gente in genere, così come si incontra sulle spiagge, in mare: «Buongiorno!», e giù acqua; «Come va?», e giù acqua; «Come sta suo figlio?», e giù acqua. E nella minestra che si mangia a tavola, così pure già il sudore a suo piacimento: si mangia minestra e sudore; e se si scrive una lettera o qualcosa del genere, lasciare che la carta bagni per bentino irrorata dalla mano o dalla fronte (basterà evitare di scrivere a inchiostro, basterà scrivere a macchina o a matita). Bisogna lasciarsi sudare, senza fare opposizione di sorta. E anzi, alimentarlo il sudore, fornire acqua al recipiente dell'organismo che la viene perdendo così vertiginosamente: birra, limonata, soda, caffè, tè: bere, bere, bere.

(Se non conosci questi climi, tu non sai che dannazione sia sudare, detto in parole povere. Che martirio di inferno sia).

Virgilio Lilli

Martha O' Discoll, stella della radio americana, ha lanciato questo costume da bagno a due colori sulla spiaggia di Miami

AL CONVEGNO DI "CRITICA COMUNISTA,,

I 33 di Vallieri avevano paura del fotografo

Roma, lunedì sera.

Al «convegno di critica comunista» inaugurato ieri dal dottor Libero Vallieri, erano presenti 33 persone, compresi una donna alcuni giornalisti e un plotoncino di poliziotti in borghese riconoscibili — ha detto il fotografo — per essere gli unici a guardare l'obbiettivo al momento dello scatto; gli altri, quasi tutti gli altri, erano direttamente preoccupati di non figurare troppo visibilmente in un documento fotografico e chinavano il capo con grande modestia di fronte alla macchina puntata o si passavano lungamente la mano sulla fronte sino a tanto che il lampo del magnesio li avvisasse dell'avvenuta ripresa.

Si era molto parlato della «critica» che 200 comunisti militanti del P.C.I. avrebbero fatto alla politica di Togliatti, Secchia e Longo, e ciò aveva destato un certo interesse. Non si può dire che l'attesa sia andata completamente fallita, anche se dei 200 iniziali solo pochi hanno realmente concretato con la presenza la loro adesione.

Idee poco chiare

Bisogna dire a questo punto che gran parte dei partecipanti al «convegno critico» erano ragazzi quasi adolescenti, tra i quali alcuni anziani si riconoscevano come antichi «sovversivi», vecchi anarchici, saturi di galere nazionali ed estere.

Tutti i ragazzi erano invece il «rifiuto» dei partiti di sinistra, prima comunisti, poi social fusionisti, poi saragattiani, mentre durante la clandestinità avevano vagato fra i «libertari» e il movimento comunista. Le loro espulsioni non si contano più, quelle per «tradimento», quelle per «indegnità», quella tacitamente avvenuta con materiale spintone al di fuori dell'uscio.

Libero Vallieri non è un ragazzo di questi e lo si avvertiva subito. E' un ex-comunista stagionato che ha ricoperto incarichi di fiducia nel partito, ha lavorato accanto a Luigi Longo negli uffici della direzione centrale, è stato segretario di federazione provinciale. Probabilmente l'«autocritica» che egli si proponeva di fare pubblicamente era sincera, nè esistevano motivi personali che lo spingessero al «tradimento»: se qualcuno ce ne fosse stato, non lo avrebbe certo taciuto Antonio Rossio, che a lui e ad altri trotzkisti ha dedicato, due giorni or sono, un violento articolo sull'*Unità*. Tuttavia ai motivi sentimentali che lo hanno spinto a sfidare il dragone comunista, non sempre corrispondono idee politiche molto chiare.

Vallieri ha criticato il partito comunista da concettore e l'importanza di ciò che egli diceva non era tanto nel fatto di dirlo ai 33 spettatori sperduti nell'enorme salone, quanto nella convinzione che essi avevano, essere quelle critiche sentite e sofferte da molti militanti i quali, per un motivo o per l'altro, si sono guardati dal partecipare al «convegno» nel Collegio Romano.

«La mancanza di una democrazia nel nostro partito — dice Vallieri — (che continua a parlare del comunismo e dei suoi dirigenti come se l'*Unità* non avesse reso noto due giorni prima la sua espulsione) porta a conseguenze deleterie; provoca una prevalenza schiacciante della «linea politica» sulla volontà della base; un rigido funzionarismo che trasforma ottimi compagni in umili stipendiati costretti a dire quello che non pensano per amore dello stipendio; esalta i capi alla stregua di divinità e crea un paradossale cumulo delle cariche». E a questo proposito ha citato l'on. Longo pur definendolo «un intelligente e ottimo compagno».

Ma è quando Vallieri passa alla critica interna del partito, all'autocritica politica che si rivela la debolezza della sua posizione. Non basta raccontare che la «linea» del comunismo italiano è stata sbagliata dal principio; che la «mano tesa» verso i partiti capitalisti ha permesso alla reazione di riprendersi, dopo l'indebolimento infertole dalla guerra partigiana; che l'estremismo verbale della politica più recente non poteva andare d'accordo con il conformismo parlamentare effettivo; che non si combatte il clero approvando l'art. 7; che non ci si presenta alle elezioni del 18 aprile per vincerle, gridando «viva la Russia, abbasso l'America»; che non si cercano alleanze per poi considerare con settario disprezzo tutti coloro che non sono comunisti.

La "rivolta,, dei giovani

Dall'«autocritica» bisogna trarre delle conclusioni positive, non soltanto negare le posizioni passate. E questo Vallieri non lo ha fatto, non ha nemmeno lasciato capire se egli propenda per un massimalismo o per un riformismo, se deplorando Togliatti «che per tanti mesi ha lasciato credere ai compagni di base che tra poco si sarebbe fatta la rivoluzione», egli questa rivoluzione la desidera o la depreca.

I giovani «espulsi» che lo hanno ascoltato, alla fine si sono ribellati a quella incertezza, un sorriso di sufficienza è apparso ancora una volta sulle loro labbra, il loro spirito corrosivo si è concretato immediatamente contro il povero Vallieri; ed ecco che quei veri trotzkisti lo condannano per ciò che probabilmente egli è, per ciò che sono le migliaia di comunisti che la pensano come lui: degli uomini che non sanno molto bene quello che vogliono, ma lo vogliono subito.

Gli interventi che sono seguiti all'esposizione di Vallieri non contano. Resta il fatto che egli ha osato sfidare in un pubblico convegno le ire di Pietro Secchia e di Luigi Longo. Alcuni vecchi operai hanno parlato per dargli ragione; uno «stalinista» inviato dalla direzione del PCI ha parlato per dargli torto. Non conta nemmeno la mozione finale. Resta solo il fatto di un convegno di comunisti che non sono d'accordo con la «trinità» della Bottega Oscura: ed è un avvenimento politico che va registrato.

Per la cronaca, un reparto della «Celere» era stato dislocato al Collegio Romano in difesa del «convegno critico», ma tutto si è preannunciato così tranquillo che, dopo mezz'ora, le camionette hanno ripreso, avvilite, la via dell'autorimessa.

Ugo Zatterin

Gli antropologi Andrev Whiteford, Alexius Bass e signora Mary Sward esaminano i resti di quattro indiani preistorici rinvenuti durante lavori stradali a Madison nel Wisconsin. Appartengono a indiani vissuti 15 secoli or sono.

UNA SENSAZIONALE RIVELAZIONE

Nato da un equivoco il delitto di Fiuggi

Fu per le errate informazioni di una donna che la Carletti si decise a sopprimere l'Oddi

Fiuggi, lunedì sera.

Questa mattina hanno avuto luogo i funerali del negoziante Benedetto Oddi, ucciso a colpi di rivoltella dalla giovane signora Vanda Carletti a Fiuggi. Dopo le drammatiche dichiarazioni della Carletti, la quale, costituitasi ai carabinieri, ha confessato che dopo avere interrotto una relazione intima con l'Oddi, pressata da costui per riallacciare i rapporti, lo ha ucciso per impedirgli di riferire il fatto al marito, i carabinieri della stazione di Fiuggi hanno iniziato una rigorosa inchiesta per accertare la responsabilità del marito dell'assassina, Alberto Giorgilli, e della trentenne Sabatina Terrinoni, amica della Carletti, che faceva da trait d'union tra il negoziante e la giovane signora.

E' risultato che la Terrinoni non eseguiva con scrupolo gli incarichi a lei affidati dai due protagonisti della tragedia, ma riferiva artatamente o inconsciamente particolari che determinavano equivoci e malintesi e che hanno infine condotto alla tragedia. E' stato accertato anche che Benedetto Oddi, allorquando la Carletti lo pregò di non importunarla più, decise di troncare i rapporti.

Invece, alla giovane sposa era stato riferito che il negoziante non aveva nessuna intenzione di allontanarsi da lei e che se essa non acconsentiva a incontrarlo nuovamente, avrebbe detto «ogni cosa» al marito. All'Oddi poi fu detto, al contrario, che la Carletti voleva ad ogni costo vederlo perchè l'amava, mentre invece la donna, venuta a conoscenza del presunto «ricatto», voleva dimidarlo dal metterlo in atto.

Benedetto Oddi pensò perfino, in quanto sapeva che la Carletti non voleva più vederlo, che al convegno, anzichè la donna, si sarebbe trovato lì di lei marito, e per questo si fece accompagnare dal fratello Francesco che aveva l'incarico di difenderlo in caso di pericolo. Il negoziante fu in una parola attirato in un tranello. La Carletti voleva infatti vendicarsi del ricatto inesistente, mentre l'Oddi nulla sapeva di tutto ciò, e credeva che il desiderio della donna di incontrarlo significasse amore.

E' risultato inoltre che, quando nel tragico convegno, la Carletti scacciò l'uomo, questi le disse «addio», deciso a non più rivederla. Poi, improvvisamente, mentre le tendeva la mano, fu fatto segno a tre colpi di pistola sparati dalla donna per impedirgli di dire al marito che lei non aveva tenuto fede alla promessa di fedeltà coniugale.

Come si vede, la responsabilità di chi ha intorbidato le acque facendo di due esseri privi di malvagità due acerrimi nemici, è assai grave.

Senza il malinteso, il delitto non sarebbe forse stato commesso. La Terrinoni, in un primo tempo rilasciata, è stata invitata dai carabinieri di [illegible] a non allontanarsi da Fiuggi.

TORINO - Anno II - N. 197
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
30-31 Agosto 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

SIPARIO CHIUSO SUI CAMPIONATI DEL MONDO

Frosio secondo nella finale stayers a 75 metri dal vincitore Lamboley

Non è più riuscito ad Amsterdam il colpo di mano di due anni fa

Van Vliet primo nella velocità professionisti

DAL NOSTRO INVIATO

Amsterdam, lunedì sera.

L'occhialuto Van Vliet ha fatto, ieri come 10 anni fa, andar pazzi di gioia i suoi connazionali ai quali ha dato la grande soddisfazione di rivederlo campione del mondo.

Il primo sole sano e caldo, quasi estivo, ha voluto favorire questa chiusura dei campionati che ha fatto del gigantesco stadio di Amsterdam una conca colma di folla alla quale Van Vliet ha dato le prime soddisfazioni liquidando ... Senfftleben.

Gerardin ha dovuto sudare sette camicie per eliminare Plattner, avversario deciso e anche senza scrupoli, indubbiamente pericoloso.

Così i due finalisti sono stati quelli che il pronostico tecnico indicava. Breve, chiaro, convincente, è stato il loro urto nelle due finali. Van Vliet si è dimostrato veramente maestro nel condurre la prima prova a suo piacimento; ha portato l'avversario sino ai 180 metri e qui ha piazzato uno scatto irresistibile. Nella seconda ha ripetuto il suo gioco portando a metà curva l'avversario e lasciandogli solo uno spiraglio per passare alla corda; ma quando Gerardin ha cercato di passarlo, gile lo ha chiuso in faccia ed è partito a fondo. Così ha vinto il campionato del mondo.

Ecco il dettaglio tecnico:

Semifinali: 1.a semifinale; 1.a prova: 1. Van Vliet, 2. Senfftleben a due macchine; ultimi 200 m. 12"1/10; tocca condurre all'olandese che va adagio fino alla campana, poi accelera con Senfftleben a dieci metri e parte deciso ai 250; il francese che ha commesso l'errore di prendere troppo appoggio, non riesce nemmeno a minacciare l'avversario. - Seconda prova: 1. Van Vliet, 2. Senfftleben a una macchina; ultimi 200 metri 12"5/10; con un surplace Senfftleben obbliga Van Vliet a prendere l'iniziativa e l'olandese lo fa senza esitazione; accelera con Senfftleben a dieci metri, ridotti a sei all'entrata dell'ultima curva dove l'olandese avanza resistendo facilmente alla reazione del francese.

Seconda semifinale; prima prova: 1) Gerardin, 2) Plattner distanziato: conduce Plattner passeggiando fino alla campana; Gerardin è a cinque metri e all'ultima curva si butta dall'alto alla corda; lo svizzero stringe, i due lottano gomito a gomito poi Plattner poggia intenzionalmente all'interno e finisce di spingere Gerardin nel prato. Lo svizzero è squalificato. Seconda prova: 1) Plattner, 2) Gerardin a una macchina; ultimi 200 m. 12"2/10: solito primo giro lento con Gerardin in testa e Plattner a 10 metri; il francese accelera ai 280 m. e si lancia deciso ai 180 ma lo svizzero è già sulla sua ruota e viene rimontandolo nettamente sul rettilineo. Terza prova: 1) Gerardin; 2) Plattner a 6 m.; ultimi 200 m. 12"9/10: dato il via, dopo un giro i due sono in «surplace», ma Plattner alza le mani per segnalare un incidente, dice di avere la ruota anteriore sgonfia; i giudici controllano e riconoscono che Plattner ha ragione e la gomma viene gonfiata. Viene ridata la partenza. Plattner porta adagio fino al giro, dove Gerardin parte improvvisamente a fondo portando a 12 m. il vantaggio che lo svizzero riesce a ricuperare solo in parte.

Finale per il primo e secondo posto; prima prova: 1. Van Vliet; 2) Gerardin a una macchina; ultimi 200 m. 12"8/10: i due ai 800 metri non sono ancora lanciati, con Gerardin a 4 metri da Van Vliet il quale vuole aspettare a partire e porta il francese fino a 100 m., finchè scatta furiosamente: Gerardin non può rimontarlo che fino a una macchina. Seconda prova: 1) Van Vliet; 2) Gerardin a una ruota; ultimi 200 m. 12"6/10. Van Vliet passa in testa alla campana e porta adagio fino ai 300 m. Qui Gerardin sale in alto nella curva, l'olandese fa altrettanto all'interno ma il francese crede di poter trovare un passaggio per buttarsi alla corda. Van Vliet però lo previene e para il colpo chiudendo il passaggio e si lancia. Più niente da fare per Gerardin che non riesce a rimontare che per metà.

Il campionato stayers si è chiuso con la vittoria del campione francese Lamboley che ha avuto l'abilità di portarsi al comando della corsa verso la metà rimanendo fuori della mischia e così ha potuto essere in grado di respingere gli attacchi prima di Lesueur e poi di Frosio. Il [illegible] lo ha attaccato tre volte [illegible] no nel finale mentre l'italiano non ha avuto il tempo, dopo aver travolto Meulemann e Lesueur, di portarsi a contatto col il vincitore che, sentita la minaccia, ha allungato evitando così il pericolo di un incontro.

Frosio si è trovato in mezzo alla coalizione olandese e quella francese ma è riuscito, per quanto con alterne vicende, a non farsi schiacciare per venire alla fine a tentare il colpo che già due anni fa lo aveva fatto diventare campione del mondo. Ma questa volta, per le ragioni che ho detto, il colpo non gli è riuscito.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Lamboley (Francia) che copre i cento chilometri in ore 1,20' 10"5/10; 2) Frosio (Italia) a 75 m.; 3) Meulemann (Belgio); 4) Lesueur (Francia); 5) De Best (Olanda); 6) Prok (Olanda).

Giuseppe Ambrosini

Francia e Italia pari merito nella classifica generale

Amsterdam, lunedì mattina.

Al termine dei campionati del mondo di ciclismo per dilettanti e professionisti su strada e su pista, la Francia si è aggiudicata definitivamente il «Trofeo Roma», pur dividendo il primo posto con l'Italia. Ecco la classifica, compilata assegnando 5 punti al vincitore di ogni prova, 3 al secondo ed uno al terzo:

1. Francia punti 17; 2. Italia p. 17; 3. Olanda p. 10; 4. Belgio p. 9; 5. Svezia p. 6; 6. Danimarca p. 3; 7. Gran Bretagna p. 1.

Van Vliet, l'occhialuto beniamino degli olandesi, che ha conquistata la maglia iridata per la velocità professionisti

A una settimana dal Gran Premio di Torino

Trionfo (in 2 riprese) ad Albi della Maserati di Villoresi

Grave incidente all'inglese Raph

Albi, lunedì sera.

Al termine della gara la folla numerosa, che ieri ha gremito all'inverosimile tribune, rettilinei e prati per il Circuito automobilistico di Albi, non ha lesinato applausi a Villoresi, l'autentico trionfatore della giornata. Il pilota italiano ha ancora una volta messo in mostra le sue non comuni doti di asso del volante, vincendo nettamente le due prove stabilite dal regolamento della competizione. La sua gara può senza tema di smentita, essere [illegible] un modello di regolarità. Niente da fare per gli avversari che hanno tentato in tutti i modi di ostacolare la volata del nostro asso, senza riuscire mai ad [illegible] direttamente nel vivo della lotta. Solamente quando la Maserati del campione ha avuto una leggera «panne» ci è stato possibile vedere, nel corso della prima prova il rosso bolide impegnato nell'inseguimento. Pochi giri dopo Villoresi prendeva però nuovamente il comando, procedendo indisturbato verso il traguardo. Nella seconda prova l'italiano non conosceva ostacoli. Partito in testa, conduceva per tutto il percorso, senza mai lasciarsi sorpassare. La media segnata - km. 160,740 - sta a dimostrare che non si è trattato di una comoda passeggiata. Nè si deve dimenticare che il difficile percorso ha selezionato severamente tutti i concorrenti. Infatti partiti in 23, solo due — Villoresi e Etancelin — hanno completato i 34 giri. Tutti gli altri, o nella prima o nella seconda prova, hanno dovuto abbandonare la partita.

Purtroppo la gara è stata funestata da un grave incidente occorso all'inglese Raph. Al 7° giro della seconda corsa il pilota d'oltre Manica andava ad urtare contro una balla di paglia, messa quale protezione in una delle numerosissime curve. La macchina si capovolgeva e il guidatore veniva proiettato fuori della vettura. Trasportato svenuto all'ospedale, Raph veniva immediatamente sottoposto alle cure del caso. Purtroppo le sue condizioni sono tuttora gravissime ed i medici si sono riservati sulla prognosi.

La cronaca della gara segna una costante superiorità di Villoresi. Partito in testa, egli doveva arrestarsi al box al terzo giro per cambiare una candela, lasciando a Brook il compito di guidare il plotone. Iniziato l'inseguimento Villoresi ritornava [illegible] in testa dopo aver stabilito il nuovo record del giro alla media di km. 166,081. Aumentava il vantaggio nei giri successivi, terminando la prova senza forzare con 80" di vantaggio.

Alla seconda frazione Villoresi prendeva immediatamente il comando seguito da Comotti, Raph ed Etancelin. La gara, per quanto riguardava le posizioni di testa, non aveva più storia, in quanto la macchina di Villoresi continuava progressivamente ad avvantaggiarsi, per giungere all'arrivo con oltre mezzo minuto di vantaggio sul secondo.

Cinque nuotatori nella Manica

La doppia traversata tentata da un inglese

Londra, lunedì sera.

Ben cinque nuotatori hanno tentato nelle ultime 48 ore o stanno tentando attualmente la traversata della Manica.

Di essi, quattro sono egiziani ed hanno iniziato la prova quasi contemporaneamente. Solo uno, però, Hassen Abd el Rehim, partito da Capo Gris Nez riusciva a raggiungere la costa inglese a Dover, dopo essere stato in acqua 17 ore e 35 minuti.

Due suoi compatrioti, Fahmy Attallah e Abd el Megid Mohamed, han dovuto interrompere la prova, così come il quarto della pattuglia egiziana, Marich Hassan, che ha nuotato per sette ore.

E' entrato frattanto stamane in acqua anche l'inglese Tom Blower, che conta di compiere la traversata nelle due direzioni, riposandosi per un solo quarto d'ora al suo arrivo in Francia.

La colonna «Totip»

(vincono i 12, 11 e 10 punti)

1) Corsa di Merano: x (Zizzi) 2 (Frisco)
2) Corsa di Milano: 2 (Albaro) 1 (Maraviglia)
3) Corsa di Livorno: x (Fara) 1 (Viterbo)
4) Corsa di Trieste: 2 (Oro) 1 (Oreoma)
5) Corsa di Roma: 1 (Lioia) 1 (Passiflora)
6) Corsa di Montecatini: 1 (Bisagno) 1 (Adro)

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.

Il campionato inizia fra due domeniche

Il foot-ball torna sulla scena

Ai ragazzi dell'Inter il torneo di S. Remo

Sanremo, lunedì sera.

L'Internazionale ha vinto il secondo torneo calcistico per ragazzi. Il successo dei nero-azzurri è stato pienamente meritato, perchè alla distanza essi hanno confermato di essere i migliori.

Superato il confronto con i viennesi — che tecnicamente sono stati i più ammirati — i nero azzurri non avevano difficoltà a regolare gli svizzeri e nel «confronto nazionale» contro il Pisa hanno dimostrato una netta superiorità vincendo per tre a zero.

La squadra milanese merita un vivo elogio: forte in difesa, instancabile nella mediana, che è venuta fuori in modo particolare nella ripresa, in prima linea ha intessuto azioni brillanti di cui erano i coordinatori Pozzi e Invernizzi, sospinti da un Cadè e da Maspero che nella mediana dominavano con chiarissime idee di impostazione del giuoco.

Il Pisa ha tenuto testa gagliardamente ai milanesi, grazie a una coriacea difesa nella quale giganteggiava il centro mediano Romanelli, ben coadiuvato da Fantacci e dal terzino Nistri nel primo tempo, poi è calato sensibilmente nella ripresa e l'attacco, nelle poche occasioni avute, non ha saputo sfruttare per lentezza propria e per la prontezza degli interventi dei nero azzurri.

Tutti avevano gli occhi rivolti al portiere Costa, che era e non a torto, considerato il migliore dei nove visti all'opera; ma mentre in alcuni interventi è stato pronto e sicuro a salvare la rete, si è poi fatto battere da due palloni sui quali si è buttato in leggero ritardo.

Il successo dell'Internazionale non fa una grinza: dodici reti segnate in tre partite e una sola subita dagli austriaci; tre vittorie senza ricorrere ai tempi supplementari sono il più bel consuntivo della partecipazione alla manifestazione sanremese.

Per il terzo posto la Svizzera con i ragazzi del Bellinzona ha superato la rappresentativa francese della Costa Azzurra che è stata inferiore al rendimento degli incontri precedenti, cedendo per due reti a una. Marcatori: Robustelli (Bellinzona) al 20'; Lazzarini al 10' della ripresa per la Francia e De Berti (B.) al 17' della ripresa.

Le reti dell'Internazionale invece vennero segnate da Pozzi al 15' del primo tempo e al 17' della ripresa; da Buzzin al 25'.

Il Presidente della FIFA signor Rimet, che ha presenziato a tutte le partite, ha espresso il compiacimento agli organizzatori e alle squadre che si sono incontrate nel torneo. Dalla Federazione Italiana neppure un telegramma...

Internazionale: Campioli; Rocco, Marinetti; Maspero, Cadè, Rudelli; Meazza, Invernizzi, Buzzin, Pozzi, Andena.

Pisa: Costa; Nistri, Rosellini; Fantacci, Romanelli, Torri; Tacchia, Silvestri, Schiavone, Buonamini, Cecchi.

Arbitro: Balestrino di Imola. Pubblico foltissimo.

Milan-*Pisa: 2 a 0

Pisa, lunedì sera.

Il Milan è sceso a Pisa con tutti i suoi uomini migliori, ma i rosso-neri sono ancora nella fase di preparazione e la loro squadra deve ancora acquistare una fisionomia definita.

Il Milan ha cercato soprattutto di trovare l'orchestrazione del suo undici-tipo e i suoi giuocatori non sono mai stati lanciati sul goal nè hanno messo nella lotta l'incisività del loro massimo impegno.

I rosso-neri erano vivamente attesi a questa prova: alcuni di essi hanno fatto intravvedere le loro qualità pregevoli. Ottima la prova di Rosetti, in buona forma, e di Gratton, già sufficientemente centrale. Eccellente esibizione di Piccardi, e lavoro attento e preciso di Foglia, che ha riconfermato le sue buone doti di centro mediano sistemista. Velocità ed estro nelle due ali Ozorato e Degano; padronanza del giuoco e attitudini superiori al normale rendimento nell'irlandese Sloan e nell'inglese Gudmundsson, Puricelli, al centro, è stato un po' in ombra, meglio di lui De Gregori.

Nel primo tempo, nonostante una superiorità di giuoco da parte del Milan e un impegno presente da parte del Pisa, le reti sono rimaste inviolate. Nella ripresa Degano al 4', in azione sulla destra, porgeva a De Gregori un pallone a mezza altezza che egli trasformava in una fucilata al volo segnando impeccabilmente.

Nella ripresa al 38' Santagostino scendendo nell'area pisana insieme a Sloan, è riuscito a marcare il secondo punto.

LA XV COPPA CUORGNE'

Da una volata a sei scatta primo Milano

DAL NOSTRO INVIATO

Cuorgnè, lunedì sera.

Ettore Milano, uno dei pupilli di Cavanna, il «massaur ... » della S.I.O.F. di Pasquale Fornara, ha vinto con una convincente volata la XV edizione della Coppa Città di Cuorgnè. Volata chiusa di sei atleti che erano riusciti ad imporsi sul lotto dei cinquanta partenti, nel corso di una gara ... sulle strade assolate del Canavese.

Il fondo stradale di alcuni tratti (in principio della competizione e — in particolare — sulla salita che da Ivrea, dopo un centinaio di chilometri dal via, portava ad Alice Superiore) ha notevolmente aggravato la fatica dei corridori, che, pur tuttavia hanno dato vita ad una lotta senza quartiere, susseguitasi tutta strappi e fughe, dalla partenza all'arrivo.

O meglio si è trattato più che di tante fughe isolate, ... di una fuga sola, nata a pochi chilometri da Cuorgnè. Una decina di uomini, i suoi primi attori, cui s'aggiunse poi un gruppetto di cinque corridori. Qualcuno di questo plotone che s'era andato formando ridiscese al ruolo di comparsa fra le retrovie o sparì dalla scena, ritirandosi; qualcun altro invece ebbe il destino inverso e si portò fra gli atleti di testa. Ma la corsa aveva assunto fin dalle prime fasi la sua fisionomia, senza più cambiare, ... sino alle ultime battute.

Le schermaglie fra gli audaci che diedero il fuoco alle polveri sull'iniziale tratto accidentato portarono in testa Tolgo, Savioli, Zanotti, Monfrini, Ghirardi, Cantagalli, Morando, Ferrari, Milano, Bracco, Gandino, Romanello, Saletti e Rubiola, e su tutti Bracco s'impose, a «furor di popolo» (come nativo di Pont correva... in casa) al primo traguardo di Cuorgnè. Cominciarono poi gli effetti delle prime fatiche e della stanchezza. Furono al comando in sei, ma per pochi chilometri, perchè sulle [illegible] rampe del Colle del Cidibe si ritrovarono insieme una quindicina di corridori. L'erta non produceva distacchi notevoli e sul culmine Zanotti regolava nell'ordine Savioli, Monfrini, Bracco, Milano. Gli altri seguivano ... di pochi metri, ... nella discesa. Anche a Ciriè (Km. 69) i distacchi fra quelli che conducevano la gara erano minimi: si era ... Bracco, ... Carrea e Carena. Guidava sempre Zanotti, seguito da Ghirardi e da Canavile.

Frosi, Cuorgnè (il secondo traguardo nella cittadina) vedeva ancora al primo posto l'uomo della Superga, con alla ruota Ghirardi, Milano, Carena), Ivrea. La prova ormai era segnata e ... la seconda asperità della giornata, la salita di Alice, portava cambiamenti notevoli. Vinceva sulla cima Carena, poi passava Carrea con Savioli, Milano e Giacchero. E rimaneva in discesa su Vistrorio prima, su Castellamonte poi, dove un aspetto nuovo. Solo Zanotti, fra le figure più note, scompariva dalla scena. A Pranzarano, all'ultimo pezzo della montagna (Km. 165) i passaggi venivano così registrati: Monfrini e Carena in testa, a 20 metri Carrea, a 30 Milano, Giacchero e Ghirardi, a 60 Zanelli, poi Ferrari, Savioli, Papini, Rubiola, Canavile.

Decisione e un pizzico di fortuna (ai... le forature) formarono il gruppo a sei che disputava la volata: sul viadotto finale spuntarono Milano, Carrea e Giacchero della S.I.O.F., Ghirardi e Monfrini del Mater, Ferrari, e Carena della R.I.V. Volata — come dicevamo — regolare. Vinceva Milano, su Carena, Ghirardi, Giacchero, Monfrini e Carrea nell'ordine. A 1'27" Ferrari e Zanelli; a 1'5" Papini e Rubiola.

La Coppa è passata dalla Oribi alla S.I.O.F. Assenti i ragazzi della Lancia, che non hanno potuto giungere in tempo al via. E la mancata presenza non ha certo giovato all'interesse della gara.

GIGI BOCCACINI

ORDINE D'ARRIVO — 1. Milano Ettore (Siof - Pasquale Fornigaro) ore 5.34 a compiere i 183 Km. (media Km. 32,703); 2. Carena (Riv) a ruota; 3. Ghirardi (Materfer); 4. Giacchero (Siof); 5. Monfrini (Materfer); 6. Carrea (Siof), tutti in gruppo; 7. Ferrari (V. C. Alessandrino) a 1'27"; 8. Zanelli Pierino a ruota; 9. Papini (Dall'Orso Genova) a 2'6"; 10. Rubiola (Vigor); 11. Canavile (Dall'Orso Genova) a 4'4"; 12. Savioli (Superga); 13. Bracco (Madonna di Campagna).

Riunione del Consiglio federale della F. I. G. C.

Affidata ad un referendum la sorte del Napoli?

Roma, lunedì sera.

Si è riunito ieri mattina, allo stadio nazionale, il Consiglio federale della Federazione Italiana giuoco calcio per l'esame e la discussione di un importante ordine del giorno.

Preso in esame il ricorso presentato dalla Nocerina, è stato deliberato che la squadra appellante mantenga il posto in serie C. I noti provvedimenti presi a carico dei dirigenti sono stati mutati in ammonizione, con la condanna al pagamento delle spese sostenute per l'inchiesta.

La relazione Barassi sull'attività svolta dalla Federazione sia in campo nazionale che internazionale è stata approvata all'unanimità e sottolineata da scroscianti applausi.

Per quanto riguarda il calendario internazionale 1949 si è preso nota che sono già stati conclusi gli incontri Italia-Austria, Ungheria-Italia e Spagna-Italia, mentre è stata data notizia che, durante le Olimpiadi, è stato concluso un incontro Italia-Argentina da disputare in Italia in occasione del giro che la squadra Argentina farà in Europa, durante il quale incontrerà la Spagna, l'Inghilterra e la Francia. Tale incontro dovrebbe svolgersi il ... febbraio. L'incontro Spagna-Italia, su richiesta della Spagna, verrà rinviato a marzo. E' stato pure deciso di rinviare a dicembre l'assemblea ordinaria delle società, che doveva aver luogo il 7 settembre a Torino, cioè quindi sarà di ritorno dall'America del nord, l'ing. Barassi, presidente della F.I.G.C.

Nella stessa [illegible] è stato esaminato il comportamento della squadra Azzurra alle Olimpiadi e si è rilevato che la squadra universitaria italiana ha avuto dalla radio inglese un significativo riconoscimento anche perchè essa si è trovata di fronte ad autentiche squadre nazionali. E' stato quindi lodato il suo comportamento. In merito alla designazione delle tre società per completare il numero di 72 squadre, che parteciperanno al campionato di serie C è stata accolta la proposta della Lega nazionale di iscrivere la Sanremese, la Mossese e il Messina demandando alla lega stessa l'incarico di completare il numero a iscrizioni chiuse.

Oggi dovrebbe venir discusso il ricorso del Napoli. In proposito si mormora che gli azzurri proporrebbero un referendum tra le 20 squadre di serie A circa l'eventuale permanenza dei partenopei nella serie superiore.